

Secolo d'Italia

ANNO L N.21

G I O V E D Ì 2 5 G E N N A I O 2 0 0 1

Sped. Abb. Post. 45% Legge 662/96 Art.2 comma 20/B F.le di Roma

Lire 1.500

Fini illustra il progetto della Destra per il lavoro e lo sviluppo

An presenta a Reggio la sua ricetta per il Sud L'Europa: non tornano i conti del Centrosinistra

A PAGINA 4



Debacle alla Camera

La defezione di Verdi e Prc "manda sotto" la coalizione di governo. An: è la riprova che sui temi della legalità non possono

legiferare per le loro divisioni. E i Ds reagiscono con rabbiosi attacchi all'opposizione

La maggioranza si squaglia

Bocciato alla Camera l'articolo 1 del "pacchetto sicurezza"

Rai Tre torna nella bufera

"VERONA CAPITALE DEL RAZZISMO": SANTORO PROVOCA, LA CITTÀ INSORGE

TERRANOVA A PAGINA 8

Laburisti, clamoroso scandalo

IL "PUPILLO" DI BLAIR IN ODOR DI CORRUZIONE COSTRETTO A DIMETTERSI

A PAGINA 10

ROMA. Sette voti, e la maggioranza di governo si squaglia proprio sul tema più "pompatto" dal Centrosinistra e dal suo candidato premier: il "pacchetto sicurezza". Il rovinoso scioglimento è avvenuto ieri alla Camera nella votazione sull'articolo uno, riguardante una diversa definizione della norma che regola la sospensione condizionale della pena. Ai voti contrari del Polo si è aggiunto il no dei Verdi e di Rifondazione. Le assenze hanno fatto il resto, ed è stata sonora bocciatura. «La maggioranza si è dissolta» ha commentato Gianfranco Fini. Ciò dimostra - ha aggiunto il leader di An - che fino ad oggi il "pacchetto sicurezza" è rimasto nel cassetto non certo per l'ostruzionismo dell'opposizione, ma perché il Centrosinistra era ed è profondamente diviso e non può fare una politica seria sui temi della legalità. Fini ha sottolineato che, mentre gli esponenti dell'Ulivo, diessini in testa, si strappavano le vesti per la bocciatura dell'articolo uno del "pacchetto sicurezza", al Senato la stessa coalizione stava mandando avanti il cosiddetto "indultino". «Questa - ha concluso Fini - è schizofrenia legislativa».

FRAGALÀ E PARLATO
NELLE PAGINE 2 e 3



BSE

Un altro caso sospetto segnalato in Veneto. Allevatori in rivolta mentre Pecoraro Scanio alza le braccia: «Era prevedibile»

A PAGINA 6

"Dividendo sociale", il bluff di Visco

MARIO BOZZI SENTIERI

È TEMPO di bilanci: bilanci politici e sociali. Ed è esemplare che la coalizione di centro-sinistra, autoproclamata esempio di «buon governo» e paladina dei «ceti deboli», sia deficitaria su entrambi i versanti.

Nata con l'appoggio del duro e puro (ma anche «desistente»...) Bertinotti, l'esperienza dell'Ulivo si è sfarinata, tra crisi e ribaltoni, mentre tutte aperte restano le grandi emergenze economiche e sociali. Non ultima quella della povertà, tema che riemerge irrisolto per ammissione dell'attuale ministro dell'Economia Visco, impegnato ora ad inventarsi il «dividendo sociale» come ultima spiaggia dei ritardi della sua coalizione.

I numeri parlano chiaro. Nell'Italia del centro-sinistra il 10% delle famiglie vive al di sotto della soglia di povertà, che interessa oltre sei milioni e mezzo di persone.

Chi sono, oggi, i poveri? Per convenienza si fissa la soglia di povertà considerando la metà del reddito medio. Il metodo è inevitabilmente «formale», ma riesce comunque a fotografare, nel suo insieme, un quadro inquietante per un Paese che è ai vertici tra quelli industrialmente più avanzati. Tanto più inquietante se messo in rapporto con l'emergere di nuove forme di povertà (e quindi di emarginazione sociale) legate ai problemi del lavoro e del degrado delle aree urbane, autentici laboratori di cultura per l'esclusione.

SEGUE A PAGINA 14

Piazza Venezia, spunta un Ulivo tra il Vittoriano e il fatidico balcone

ALTRO che "Ottavo Nano", il Centrosinistra si prende in giro da solo. L'ultima barzelletta l'ha sceneggiata l'assessore all'ambiente del Comune di Roma, la Verde Loredana De Petris, che tutti danno in pole position per un collegio parlamentare di buon livello. Con un blitz notturno la signora ha ridisegnato la scenografia della prima piazza capitolina, piazza Venezia, quella dell'Altare della Patria e del balcone di Mussolini, di via dei Fori Imperiali e della scalinata del Campidoglio. Non potendola riempire di folle oceaniche, né farci marciare eserciti, e vista la difficoltà di farsi ritrarre in un monumento equestre come Marco Aurelio, la De Petris ha avuto nel suo "piccolo" un'idea clamorosa. Nottetempo ha spianato l'enorme aiuola

in mezzo alla piazza. Via begonie e roselline, giù camionate di terra. E al centro, proprio al centro, in modo che lo si veda fin dal Corso, fin da piazza del Popolo, su un fronzuto ulivo. Un Ulivo con la maiuscola, naturalmente, evocatore di scenari bucolico-elettorali che non sfuggono a nessuno, neanche ai giapponesi in coda per il pullman. Brava De Petris, Rutelli e Veltroni (che domenica animeranno proprio in piazza Venezia un simbolico passaggio di consegne) saranno contenti. Ma non ci si può fermare qui: ci aspettiamo una Quercia in piazza di Spagna, un prato di Margherite a piazza Navona e un adeguato numero di Girasoli sugli spalti di Castel Sant'Angelo. La par condicio, si ricordi la par condicio...

F. P.



Da Reggio Calabria An propone un piano per regolarizzare in tre anni gli 80mila lavoratori socialmente utili

Lavoro sì, assistenzialismo no

«Il futuro governo non può sottrarsi al compito di assorbire le sacche di precariato»

REGGIO CALABRIA. Alleanza Nazionale propone un patto per riassorbire i lavoratori socialmente utili in tre anni. È la principale proposta lanciata ieri nel convegno tenuto a Reggio Calabria alla presenza del leader di An, Gianfranco Fini, sul tema "Dal precariato al lavoro nero. Una politica attiva del lavoro per la stabilizzazione degli Lsu-Lpu".

An ritiene che il futuro governo non possa sottrarsi al «difficile compito ereditato dalle gestioni di Centrosinistra di riassorbire l' enorme sacca di precariato costituita da 82mila Lsu e Lpu (questi ultimi sono rimasti a Napoli e in Calabria con 4mila unità). Ma questo impegno viene preso nell' ottica di chiudere definitivamente un' esperienza negativa che non si dovrà più ripetere».

Per questo An propone un Patto Nazionale per i lavoratori socialmente utili che impegni tutte le parti in cause (governo, Regioni, Province, enti promotori, parti sociali) ad assorbire in tre anni questa fascia di precariato. In termini generali «riteniamo – ha affermato Gianni Alemanno, coordinatore delle politiche sociali ed economiche di An – che degli 82mila Lsu-Lpu oggi presenti, circa 10mila possano essere scremati dalle liste cancellando chi non ha una effettiva necessità economica di lavorare, 30mila possono essere assorbiti dagli enti locali colmando le carenze d' organico che già oggi ricoprono svolgendo un ruolo di interinali di Stato ed externalizzando i servizi».

I restanti 40mila dovranno essere riassorbiti – ha spiegato Alemanno – attraverso progetti di auto-impiego, microimprenditoria e sviluppo cooperativo del Terzo settore. Le risorse necessarie per questo piano sono individuabili in 1.500 miliardi nel primo anno e con la riduzione progressiva del 30% nei successivi due anni. Tali fondi possono essere reperiti non solo dal Fondo per l' occupazione nazionale, ma anche dall' utilizzo del Fondo sociale euopeo.

Proposte concrete per risolvere pro-



Gianfranco Fini. In alto, Gianni Alemanno

Fini: l'esecutivo della Cdl non sarà succube della Commissione

«In Europa da protagonisti»

REGGIO CALABRIA. «Il rapporto del governo con la Commissione europea non deve essere di acquiescenza. Noi siamo europeisti e riteniamo che l' Europa sia una grande opportunità, ma vogliamo starci da coprotagonisti». Gianfranco Fini, da Reggio Calabria, lancia un messaggio inequivocabile. Secondo il leader di An, «la bocciatura da parte del commissario Monti della proposta del governo sugli sgravi fiscali per le imprese al Sud non rappresenta

un ostacolo insuperabile. È evidente che da parte del commissario c' è la necessità istituzionale di rispondere nel modo con cui ha risposto, ma un governo che abbia la consapevolezza della necessità di tutelare gli interessi nazionali in sede comunitaria, discute e tratta, senza essere supino. Questo vale non soltanto in materia fiscale, ma anche per altre questioni come, per esempio, le politiche agricole».

«Se andremo al governo – ha detto ancora Fini – non metteremo in discussione l' allargamento ad Est dell' Unione europea, ma le modalità e i tempi in rapporto alla scadenza del 2006 ed ai possibili riflessi sulle regioni meridionali. Non vorrei che si arrivasse a questa da-

ta con la stessa leggerezza di Maastricht. E non vorremmo trovarci, una volta che sarà attuato l' allargamento ad est dell' Ue, senza fondi strutturali per il Sud».

«Occorre cambiare – ha chiarito Fini – l' approccio culturale nei confronti del dualismo Nord-Sud, che è comunque innegabile. In una fase di mercati sempre più globali e in un' Europa che rende sempre più difficile la distinzione tra mercati interni ed esteri, non dobbiamo più ragionare in termini di competizione tra Nord e Sud del Paese, ma tra aree omogenee europee: Milano con la Baviera e Calabria, Puglia e Sicilia con l' Andalusia e i Paesi rivieraschi del Mahgreb e della Grecia».

blemi concreti che cozzano contro la "convegnete" pre-elettorale di cui sembra diventata preda la maggioranza dopo che per anni non ha risolto nessuna delle questioni occupazionali più scottanti. Ed è proprio per protestare contro questo atteggiamento che non ci sarà alcun rappresentante di An alla Conferenza nazionale sul lavoro organizzata dal governo a Roma dal 30 gennaio al primo febbraio.

«La conferenza – secondo An – è l' ultima beffa della maggioranza di Centrosinistra nei confronti dei disoccupati italiani. Organizzata a due mesi dall' inizio della campagna elettorale, con una spesa di 700 milioni, 200 dei quali a carico di Italia Lavoro e 500 a carico del mini-

stero guidato da Cesare Salvi, la Conferenza prevede tre giorni di passerella dei politici di Centrosinistra. Gli unici esponenti della Casa delle Libertà presenti avrebbero dovuto essere l' as-

La Destra non parteciperà alla passerella pre-elettorale sull'occupazione organizzata da Salvi a Roma

sessore al Lavoro della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, e il presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo». Per questo motivo An ha deciso di «disertare la conferenza, ritirando la partecipazione di Scopelliti in quanto unico esponente del partito e organizzando delle iniziative alternative». Inoltre, il gruppo di An alla Camera ha presentato una interpellanza urgente al ministro del Lavoro «per chiedere conto dell' inutile spesa e della faziosa organizzazione dell' iniziativa».

La Commissione europea approva il patto di stabilità italiano 2001-2004. Ma con pesanti riserve

Il governo non convince Bruxelles

A rischio gli obiettivi di contenimento del deficit. Anche perché sono mancati interventi sulle pensioni

BRUXELLES. Deficit pubblico e pensioni preoccupano Bruxelles. Anche se, sulla parola, la Commissione europea sembra ancora disposta a fornire un'apertura di credito all'Italia. A dimostrazione che è del tutto campato in aria il trionfalismo pre-elettorale del governo di Giuliano Amato e del Centrosinistra.

Ieri l'eurocommissione ha dato il via libera al programma di stabilità italiano per gli anni 2001-2004. Lo ha fatto per tutti i Paesi, tirando solo le orecchie all'Irlanda, perché avrebbe allargato le maglie dell'austerità che ne ha fatto un modello per l'Europa, tanto da essere definita "la tigre celtica". Ma nel caso dell'Italia si tratta di un via libera accordato al programma e quindi alle promesse, perché le previsioni comunitarie sono discordanti dalle aspettative del governo di Roma e tutt'altro che esaltanti per il nostro Paese.

Prima di tutto, esiste un rischio che gli obiettivi di deficit, fissati per gli anni a partire dal Duemi-

la, «non siano pienamente rispettati».

L'Italia deve «impegnarsi in modo fermo» a centrarli e «ogni deviazione dai risultati previsti dovrebbe essere prontamente fronteggiata con le necessarie misure correttive».

Parole che ricalcano quelle degli esponenti del Polo e, in particolare, criticano la concessione del cosiddetto "bonus fiscale" di fine anno, che si va dimostrando sempre più solo una controproducente regalìa pre-elettorale.

Per il 2001 e gli anni successivi, «restano preoccupazioni che il trend più sostenuto delle entrate fiscali previsto a fronte dei tagli delle imposte e degli oneri contributivi possa non essere del tutto strutturale».

Inoltre – osserva la Commissione Ue – «le misure correttive della spesa adottate con la Finanziaria 2001, così come le disposizioni per «rafforzare il patto di stabilità di interno, potrebbero rivelarsi meno efficaci del previsto».

Quanto allo scenario macroeconomico di crescita tracciato nel piano italiano – che con aumenti del prodotto intorno lordo stimati al 2,9% nel 2001 ed al 3,1% negli anni 2002-2004 – l'esecutivo comunitario rileva che «potrebbe essere ottimistico alla luce dei recenti sviluppi sul fronte esterno».

Bruxelles giudica positivo il fatto che l'Italia abbia fissato obiettivi di bilancio più «stretti» rispetto al precedente programma di stabilità e nota la conferma di un rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo sotto il 100% nel 2003. Tuttavia – insiste la Commissione – «a causa dell'ancora elevato rapporto fra debito e pil e delle future sfide sulla sostenibilità di lungo termine dei conti pubblici per l'invecchiamento della popolazione, i target dell'Italia avrebbero potuto essere più ambiziosi».

Il governo italiano è sollecitato a tenere uno «stretto controllo» sulla spesa primaria, in modo da assicurare che i surplus al netto della spesa per interessi «restino agli alti livelli annunciati nel programma» (ben oltre il 5% del pil).

In particolare, «i tagli fiscali dovrebbero essere compensati da

corrispondenti riduzioni di spesa ed essere adottati solo dopo che sono stati ottenuti risultati di bilancio migliori delle previsioni. L'Italia – conclude la Commissione – dovrebbe cogliere ogni opportunità per migliorare i futuri target di bilancio ed accelerare il processo di consolidamento dei conti pubblici per favorire una più rapida riduzione del rapporto debito-pil».

Non solo i nostri conti pubblici sono finiti nel mirino degli euro-ministri, ma anche la lentezza nell'adeguamento del sistema previdenziale alle necessità emergenti. L'Italia «non ha fatto progressi significativi nell'affrontare le sfide di medio termine per i conti pubblici derivanti dalla previdenza e da altre spese legate all'invecchiamento», ha sostenuto la commissione, sottolineando che «il riesame del sistema pensionistico dovrebbe avere luogo nel quadro di una più ampia riforma del welfare. In ogni caso, la revisione dei parametri del sistema previdenziale in pro-

gramma quest'anno non deve essere rinviata».

Una sfida che il governo di Centrosinistra non sembra disposto a raccogliere, a differenza dei lavoratori. «Anche se dai dati in nostro possesso non esiste un reale allarme sulle pensioni, siamo comunque disponibili a intavolare, già con questo governo, un positivo discorso relativamente al sistema previdenziale, anche se cre-

diamo che questo esecutivo difficilmente vorrà intavolare una trattativa su questi temi spinosi alla vigilia delle elezioni», ha pro-

posto Paolo Segarelli, il vicesegretario dell'Ugl.

«Gli avvertimenti che giungono da Bruxelles devono essere attentamente valutati - ha sottolineato Segarelli - in quanto potrebbe verificarsi una situazione difficilmente sostenibile per i conti pubblici. Di conseguenza, è necessario che il governo favorisca con atti concreti il definitivo avvio della previdenza integrativa».

Alessandra Mussolini è la politica più amata dalle donne

ROMA. Il 42 per cento delle italiane è convinto che in mano loro l'Italia sarebbe migliore, ma il 93 per cento ammette di non aver fatto mai politica perché non crede più a niente (38 per cento) o perché è troppo difficile (27 per cento). Quanto alle donne in politica, la più gradita è Alessandra Mussolini: lo rivela un sondaggio su un campione femminile rappresentativo realizzato da "Donna Moderna".

Le donne, secondo il sondaggio, in politica prendono un'iniziativa solo quando sono convinte che sia giusta (83 per cento). E se decidono di buttarsi, il 27 per cento è convinto che dovrà sacrificare i figli, il 16 per cento l'amore. Ma il 52 per cento crede che si possa fare bene politica anche senza rinunciare a niente. Alla domanda "quale delle donne in politica le piace di più?", le interpellate hanno risposto, nell'ordine: Alessandra Mussolini 26 per cento, Emma Bonino 17 per cento, Irene Pivetti 16 per cento, Giovanna Melandri 15 per cento, Livia Turco 8 per cento e Rosy Bindi 5 per cento. Insomma, per il Centrosinistra un autentico smacco, considerato che per decenni ha cavalcato la bandiera delle donne in politica. Evidentemente, alle parole non hanno corrisposto i fatti...